

Duplici elogi della ribellione

Christopher Hitchens e Michel Onfray tessono le lodi del bastian contrario

www.ecostampa.it

MASSIMO SEBASTIANI

Ribelli di tutto il mondo, unitevi: anche perché, è bene saperlo prima, sarete sempre in minoranza. L'appello viene da due dei maggiori - e mediaticamente più popolari - intellettuali europei del momento, Christopher Hitchens, quello del trattato anti teo-con 'Dio non è grande', e Michel Onfray, che ha celebrato l'«ateologia» e scritto una sorta di storia alternativa del Cristianesimo ('Il Cristianesimo edonista'). I due libri, che anche nel titolo originale contengono la parola 'ribelle' (ma in inglese è Contrarian), sono stati scritti a distanza di anni (1997 Onfray, 2001 Hitchens) ma curiosamente escono contemporaneamente in questi giorni in Italia. Lucido, acuto ed ironico, cioè anglosassone, lo stile di Hitchens; passionale, fiammeggiante e polemico (e più dichiaratamente di parte), cioè francese, quello di Onfray. Ma i due hanno una cosa in comune: tessono, con toni diversi, le lodi del bastian contrario arrivando, nel caso di Onfray, a celebrare la rivolta e la sovversione. Un minimo comune multiplo: il sospetto, quando non dichiaratamente l'avversione, verso ogni religione (anche laica).

Il libro di Hitchens - «Consigli ad un giovane ribelle» (Einaudi Stile Libero, 116 pp., 12 euro) - è un vero e proprio manuale - scritto nella classica forma

della 'lettera a...' - per l'apprendista ribelle, di godibilissima lettura e ricco di aneddoti, esempi e massime recitate senza alcuna enfasi o spocchia professorale.

Hitchens avverte l'aspirante 'contrarian' (preferito a 'rebel' perché più riduttivo e condiscendente, «se ne potrebbe dedurre che la società, come una famiglia benevola, tollera e addirittura ammira l'eccentricità»); la vita sarà dura perché «la maggior parte delle persone, quasi sempre, preferisce cercare approvazione o sicurezza».

Dunque, da cosa guardarsi per essere un vero ribelle, un critico implacabile, un indagatore instancabile? Dall'irrazionale «per quanto seducente», dal trascendente e da tutti coloro che «ti invitano ad assoggettarti o ad annullarti»; dalla compassione («preferisci la dignità per te per figli altri»); dalla paura di sembrare «arrogante o egoista» (Hitchens fa vari esempi in positivo di figure, da Zola a Susan Sontag, che si sono sentite dire 'ma chi si crede di essere?' prima di scoprire che avevano ragione sulle questioni sollevate, da Dreyfuss all'Iraq); e poi: «immaginati tutti gli esperti come mammiferi (cioè fallibili, ndr.). Non essere mai spettatore dell'ingiustizia o della stupidità. Cerca la discussione e la disputa per il piacere che ti danno; la tomba ti offrirà un sacco di tempo per tacere. Sospetta delle tue stesse ragioni e di qualsiasi scusa».

E infine, citando il dissidente ungherese Gyorgy Konrad: «Abbi una

vita anziché una carriera. La libertà vissuta ti compenserà di alcune perdite».

Impostazione molto diversa per quella che viene considerata «la nuova star della filosofia francese» (e, stando alle regole di Hitchens, Onfray dovrebbe guardare con sospetto e raccapriccio queste definizioni).

Per Onfray - «La politica del ribelle» (Fazi, 329 pp., 17,50 euro) - l'uomo, parafrasando Aristotele, è naturalmente 'disubbidiente', solo che deve imparare ad alimentare l'istinto sovversivo. Un buon modello, dice Onfray celebrando a suo modo il quarantennale, è il '68, riferimento politico di una vera e propria «mistica di sinistra».

La parola 'mistica' nella penna di un ateo dichiarato può insospettire ma il filosofo francese spiega: «la mistica si addice alle idee che, secondo il principio nietzscheano, abitano le vette, là dove l'aria è fredda, viva e tagliente».

Per questo, sostiene Onfray, il '68 è il modello di ogni ribelle: abbattiamo, chiede, «i bastioni del giornalismo, delle televisione, delle gallerie d'arte, dell'editoria». Il suo orizzonte di riferimento è una sinistra «collerica, edonistica, libertaria e satanica».

Qualcuno (soprattutto in Italia) noterà però che questa sinistra che piace al filosofo francese «preferisce autoaffondarsi o farsi sopprimere piuttosto che abiurare» ma almeno garantirà al 'nuovo ribelle', conclude Onfray, un «reincanto del mondo».

Nei loro libri due famosi intellettuali europei celebrano la rivolta e la solitudine inevitabile a cui conduce

